

zione altissima, inoltre, che il porto di Bari è chiamato a compiere, sia rispetto alla sempre crescente attività regionale che quale ponte verso l'oriente, il Governo farà bene a non resistere allo stanziamento di nuovi fondi in bilancio sufficienti allo scopo. Tanto qualunque opposizione sarebbe destinata ad infrangersi contro la dura legge delle cose e la volontà nostra decisa a tutto.

Nè meno slegata e confusa apparisce la politica ferroviaria il cui controllo per tanta parte sfugge a noi, non solo, ma al Governo. Io tralascio le questioni riflettenti il personale, il materiale, le stazioni, come quelle di Molfetta e di Bisceglie, prive di ogni più indispensabile aiuto, in una parola, il disservizio, di cui si sono occupati gli oratori che mi han preceduto, per lamentare come sia deplorabile il sistema seguito nel formare gli orari per cui nè le grandi città sono con rapide comunicazioni allacciate alle provincie, nè i treni locali riescono mai a soddisfare i giusti reclami fondati su necessità evidenti d'interesse cittadino. In tempi in cui viaggiare è spendere un patrimonio, gli orari non debbono contribuire a rendere sempre più penosa la condizione di chi, costretto a non rincasare in tempo, deve gravare il suo bilancio di altre spese per alloggio e per vitto. È il caso delle linee che mettono capo a Bari.

Questo problema, poi, visto nei riguardi degli impiegati, costretti per il difetto di abitazioni a vivere fuori di Bari, e degli studenti, è semplicemente inumano. Ma qui voglio denunciare con quanto poco criterio di giustizia si sia proceduto nella costruzione di nuove reti e come mentre si è dato opera alla direttissima Roma-Napoli, di cui non era sentito l'urgente bisogno, si è lasciato ed ancora si lascia, segno di dolore e vergogna, il Gargano indistinto, generoso e forte ancora separato e diviso dalle arterie ferroviarie che sono le vie della civiltà. Noi abbiamo preso impegno di dare al Gargano, unico baluardo per la difesa del basso Adriatico, la ferrovia; e gliela daremo. Si glie la daremo a qualunque costo e l'onorevole ministro ne resti avvisato. (*Approvazioni*).

E perchè non eseguire, rinunciando ad ogni altra più inutile spesa, il tronco Genzano-Spinazzola per cui l'operosa, magnifica gente del Melfese drizzerrebbe i suoi commerci al porto di Barletta? Voi dovete, in queste cose, abbandonare i criteri politici e parlamentari e farvi guidare dal programma che ha per norma fondamentale quella dello sviluppo industriale e commerciale del paese.

Onorevole ministro, ella deve sentire, certamente, nel più profondo del suo animo, il

disagio a seguire al Governo metodi e sistemi che non rispondono più alla società ch'è nata dopo la guerra. Le vie della tradizione debbono essere infrante. Lo sforzo compiuto ci ha portato a conoscere tutto quello che il passato aveva in sé di definitivamente morto. Come la monarchia fu salva, accettando alcuni postulati della repubblica, così, oggi, dovete accettare dal socialismo e dal comunismo quelle affermazioni che sono già entrate nelle correnti della vita nuova dei popoli. Tornano i tempi vaticinati da Mazzini. Avrete animo da ciò? È quello che ci diranno i fatti. (*Approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione sugli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23, spetta di parlare all'onorevole Torre Edoardo. Ne ha facoltà.

TORRE EDOARDO. Onorevoli colleghi, io non sarò brevissimo, per quanto la questione ferroviaria sia stata affrontata con competenza da vari oratori, e pur limitandomi a richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla situazione stranissima, che si è andata creando in Italia dall'armistizio in poi, ad opera del personale delle ferrovie, che è riuscito a mettersi all'infuori e al disopra dello Stato, tenendo per due anni il paese sotto quella spada di Damocle, rappresentata dalla minaccia continua dello sciopero generale.

Svolgerò l'argomento senza falsi riguardi e senza preoccupazioni elettorali, desideroso soltanto di portare nell'Aula del Parlamento le proteste dei combattenti e dei mutilati, di quelli specialmente che avrebbero dovuto essere riammessi ai loro posti nelle ferrovie, ma che invece, al loro ritorno dalla guerra, li trovarono occupati dagli imboscati e da signorine, assunti in servizio durante la guerra e passati abusivamente in pianta stabile: combattenti e mutilati che aspettavano invano da tempo che fosse resa loro giustizia.

Gli onorevoli Olivetti, Baldesi, Mazzini ed altri, che hanno trattato in questi giorni il problema ferroviario, sono presso che con-